

**La Bcc di Paceco, nel Trapanese**

# La prima banca commissariata per mafia

## «Legata alle cosche e alla massoneria»

di **Giovanni Bianconi**

«**I**n quella banca comanda 'u professuri», aveva avvertito il pentito della mafia mazarese Vincenzo Sinacori. Si riferiva a Filippo Coppola, chiamato con quel soprannome perché aveva insegnato in un Istituto tecnico, di cui era diventato anche preside. Circostanze che non gli hanno evitato una condanna per associazione mafiosa e un procedimento di confisca dei beni. Comprensivo di accertamenti economici che hanno coinvolto la Banca di credito cooperativo «Senatore Pietro Grammatico» di Paceco, in provincia di Trapani. Conclusi ieri con la decisione di mettere l'istituto di credito in amministrazione controllata, adottata dalla Sezione misure di prevenzione del tribunale di Trapani su richiesta della Procura di Palermo. Per la prima volta una banca con cinque filiali viene sottoposta a stretto controllo giudiziario per mafia, con un provvedimento che avrà la durata di sei mesi (prorogabile per altri sei). «È un importante esito della ricerca degli strumenti finanziari, leciti e illeciti, utilizzati dalla criminalità organizzata» spiega il procuratore di Palermo Franco Lo Voi, che insieme all'aggiunto Dino Petralia ha coordinato l'indagine condotta dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza, guidato dal colonnello Francesco Mazzotta. Mesi di lavoro per certificare i legami tra la banca e la cosca di cui ha fatto parte Filippo Coppola, figlio di Giacomo Coppola, «uomo d'onore» di Paceco che — sempre secondo il pentito Sinacori — ospitò nel 1996 un summit di mafia con Matteo Messina Denaro e Giovanni Brusca. C'è dunque un filo sottile che potrebbe unire questa vicenda all'ultimo grande latitante di Cosa nostra, Messina Denaro appunto, ricercato dal 1993. Più stretti, invece, sembrano i rapporti con la massoneria locale e la famiglia Coppola con le cinque filiali commissariate. Una delle quali, a Trapani, è stata diretta da un fratello de 'u professuri. Che in precedenza era stato responsabile dell'ufficio fidi e rischi cioè quello che

decide a chi dare i finanziamenti, nonché la loro consistenza e le condizioni. Tra le operazioni sospette — mai segnalate dalla banca — il prelievo di 120.000 euro in contanti fatto dalla cognata di un mafioso, poi divenuto collaboratore di giustizia; quando gli organismi di vigilanza ne sono venuti a conoscenza, la giustificazione è stata che la signora era stata «suggerita dalle notizie sulla crisi dei mercati». Oppure l'agevolazione concessa a un indiziato di estorsione e associazione mafiosa: aveva acceso un mutuo da 237.000 euro nel 2007, rinegoziato nel 2013 con l'autorizzazione a restituirne solo 135.000 in dieci anni. Sull'istituto di Paceco la Banca d'Italia ha effettuato due ispezioni, nel 2010 e nel 2013, terminate con prescrizioni stringenti tra cui la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione. Tuttavia i pubblici ministeri e gli investigatori della Finanza ritengono che l'intervento sia stato eluso attraverso l'inserimento di alcuni «reggenti» non estranei alla vecchia gestione: due ex dipendenti, uno dei quali aveva guidato l'ufficio antiriciclaggio, ma si era ben guardato — secondo le risultanze dell'inchiesta — di mettere in luce le operazioni sospette. Gli approfondimenti sono stati svolti attraverso un particolare *software* creato dalle Fiamme gialle per incrociare i dati su oltre 30.000 persone che hanno avuto rapporti con la banca: ne è venuto fuori che su 1.600 soci, 326 avevano precedenti di polizia, tra cui 11 per legami con la criminalità organizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

